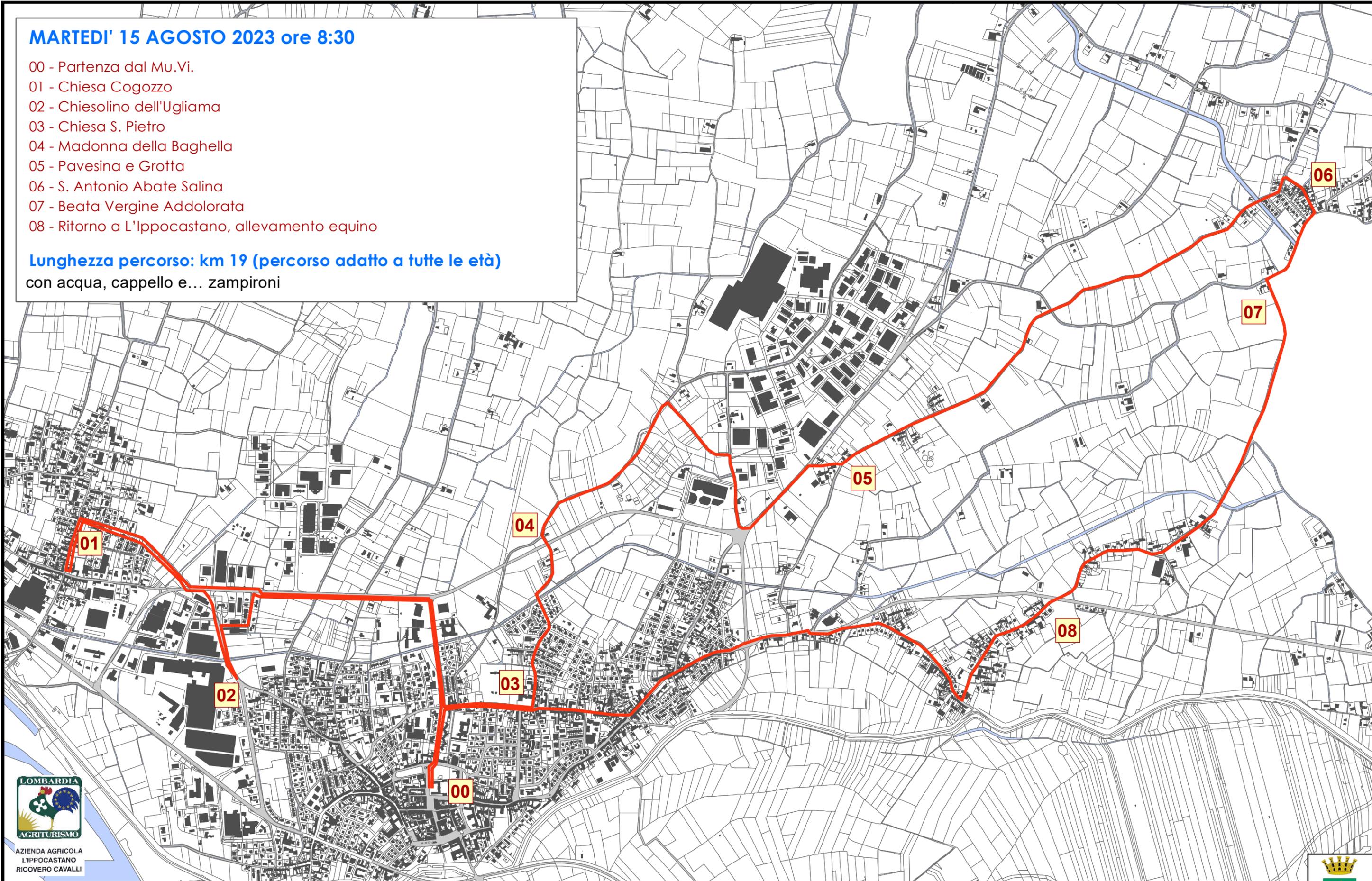


MARTEDI' 15 AGOSTO 2023 ore 8:30

- 00 - Partenza dal Mu.Vi.
- 01 - Chiesa Cogozzo
- 02 - Chiesolino dell'Ugliama
- 03 - Chiesa S. Pietro
- 04 - Madonna della Baghella
- 05 - Pavesina e Grotta
- 06 - S. Antonio Abate Salina
- 07 - Beata Vergine Addolorata
- 08 - Ritorno a L'Ippocastano, allevamento equino

Lunghezza percorso: km 19 (percorso adatto a tutte le età)

con acqua, cappello e... zampironi



AZIENDA AGRICOLA
L'IPPOCASTANO
RICOVERO CAVALLI

ASSISTENTI
CIVICI
VIADANA



XIV GIORNATA DEL PAESAGGIO 2023

FINO A COGOZZO POI A S. PIETRO, ALLA PĀVSINĀ, SALINA E IVI DA IVO, OVE APERITIVO COI CAVALLI

CITTA' DI VIADANA

Per informazioni: 340 3517104



FINO A COGOZZO POI A S. PIETRO, ALLA PĀVSINĀ, SALINA E IVI DA IVO, OVE APERITIVO COI CAVALLI

01 -Chiesa Parrocchiale dei SS.Filippo e Giacomo Apostoli di Cogozzo. Quando si entra nella parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo, la prima cosa che stupisce sono le innumerevoli targhette, in ottone brillante, poste sui banchi che costituiscono un aspetto costante di questa comunità come lo sono, sono i nomi sulle etichette in alluminio sottoposte ai quadri della *Via Crucis* che ne segnano il restauro e la sistemazione dei dipinti.

La storia di una chiesa è anche quella dei suoi fedeli, i quali sono una comunità, in questo caso di Cogozzo.

-*I Miracoli di S. Antonio di Padova*, all'interno della facciata, due tele, attr. a un Savi di Viadana.

-***Miracolo della mula***. La tradizione narra che nel 1223 S. Antonio di Padova si trovasse in Rimini, per predicare la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia. L'eretico Bonovillo ne chiese prova lanciando una sfida che gridasse al miracolo. Se fosse stato convinto dal Santo della vera presenza di Cristo nell'ostia consacrata, avrebbe aderito all'insegnamento della Chiesa cattolica. Bonovillo rinchiuse la sua mula per tre giorni e tre notti, senza foraggiarla, il giorno designato, l'avrebbe condotta in piazza mettendole davanti della biada. Antonio, invece, avrebbe dovuto porgere all'animale un'ostia consacrata. Così accadde: la mula lasciò da parte il fieno, si inginocchiò tra lo stupore e la commozione dei presenti davanti all'eucarestia.

-***Miracolo della moglie fedele***. A Ferrara vi era un cavaliere estremamente geloso della moglie, che possedeva un'innata grazia e dolcezza. Rimasta incinta, la accusò ingiustamente di adulterio e una volta nato il bambino, che aveva la carnagione abbastanza scura, il marito si persuase ancora di più che questa l'avesse tradito. Al battesimo del bambino, mentre il corteo si recava in chiesa con il padre, parenti e amici, Antonio passò di lí e sapendo delle accuse del cavaliere, impose il nome di Gesù al bimbo chiedendo chi fosse suo padre. Il bambino, nato da poco, puntò il dito verso il cavaliere e poi, con voce chiara, disse: «questo è mio padre!» La meraviglia dei presenti fu grande, e soprattutto quella del cavaliere che ritrasse tutte le accuse verso la moglie e visse con lei felicemente

-***Sant'Antonio in visita al tiranno Ezzelino da Romano***. Traggio da Gaetano Stano in *Biblioteca Sanctorum*, (vol. Il p. 161). S. Antonio «Si recò a Verona da Ezzelino da Romano per impetrare la liberazione del conte Rizzarda da S. Bonifacio e di altri Guelfi».

In basso le iniziali T. A. pertanto, tali dipinti, sono opera del pittore e decoratore Tommaso Aroldi (Casalmaggiore 22.10.1870-19.7.1928). Questo è supportato nell'*Inventario delle opere d'arte, oggetti* ... della chiesa e parrocchia di Cogozzo, su cui si legge «Professor Aroldi Casalmaggiore», timbrato durante l'ispezione avvenuta durante le Visite Pastorale del 1931 e quella del 1951. Carlo Beccari vi aggiunge la data di esecuzione “1919”.

-***Angelo con gigli***, che simboleggiano la purezza. Così Maria Letizia Casanova ne scrive nel capitolo *Iconografia*, inserito della *Biblioteca Sanctorum*, (vol. Il p. 180)

... Donatello, scolpendo la statua bronzea del santo per l'altar maggiore della basilica padovana, immette definitivamente il giglio nella grande tradizione iconografica di A., fissandone altresì le caratteristiche fisiche in una figura giovane, dai puri lineamenti, quasi a sottolineare la candida spiritualità dell'attributo fiorito. Tale motivo, in quando instaurato e affermato dall'opera di un grande artista, fu naturalmente destinato ad immediata, vastissima fortuna nel fertile ambiente padovano ...

-***Angelo che mostra il libro dei salmi ritrovato***, dopo le preghiere del santo che lo aveva smarrito. Non posso fare a meno di aggiungere in lingua ogliopadana (termine inventato da Paolo Bergamaschi):

Sant'Āntòni, sant'Ālbert fèm cātâr cól cu pèrs...
«Sant'Antonio, sant'Alberto fatemi trovare ciò che ho perso...»

-***Sant'Antonio in gloria***, nella parete di destra. S. Antonio fra gli angeli è rivolto, a mani giunte, verso il cielo. Ai suoi piedi un libro aperto come se volesse manifestare i valori da lui predicati come i precetti della morale cristiana e le virtù come: fede, l'amore di Dio, la pietà per i poveri, la preghiera, l'umiltà. Tutto ciò contro i vizi della sua epoca, ma anche attuali.

02 - Chiesolino dell'Ugliama. Per Lugliama si può azzardare che tale termine derivi dalla famiglia proprietaria del campo retrostante, quale poteva essere Noliami per cui, a ragione, anche Noliama. Ora è incastonata nel muro perimetrale degli insediamenti industriali del Gruppo Mauro Saviola.

Altri ricordi sono stati rinverditi dai vecchi della “Villa”, Villa S. Maria. La sig.ra Ernesta Federici di anni 97 (+11.12.1979), rammentava che da bambina si recava con le sue amichette a vedere un vecchietto buono e piccolino che mangiava a mezzogiorno, perché da quel campo non rincasava mai. Nello stagno dell'ortaglia, ricordava ancora, annegò un bambino, fratello di un Bottari.

Il chiesolino era più famoso quando esisteva la tramvia Viadana-Mantova, in quanto il treno vi passava dietro, nell'andata verso Cogozzo.

Davanti al *Cisulāin d'Ugliama* gli abitanti della Villa S. Maria recitavano il rosario mariano. Inoltre la Madonna era meta di numerose donne che offrivano candele.

Sabato 11 aprile 1896, a rogito di Socrate Zampolli, la proprietà fu venduta da Vittorio e Pompeo Vaccari a Ernesto Del Ton e Rosalinda Arfini di Cogozzo, ai cui eredi apparteneva nella persona del Sig. Claudio Dondi.

I proprietari nel 1959 fecero restaurare l'edificio e nello stesso tempo ritoccare la Madonna delle Grazie da un certo *Pigureto*, detto anche *āl Sārpént*, Marino Andreani, che decorò pure la facciata.

Nel 1975, l'Ugliama subì il furto di 4 candelabri da altare, 2 candelabri ad *appliques* e una collana di “miarine” donate alla Madonna Lugliama per grazia ricevuta.

Nel 2000 nel risistemare la cappelletta fu ridipinta la Madonna, su nuovo intonaco da Gianni Pagliari.

Dal quotidiano «La Provincia» del 26 gennaio 2007, *Restauri per l'edicola, Viadana, danneggiata dai camion* «La cappella cosiddetta dell'Uliama di via Villa S. Maria sta per essere riparata dopo danni provocati da un automezzo di passaggio...»

03 - Chiesa Prepositurale Plebana di S. Pietro Apostolo. Vi sono memorie di un'epigrafe che datava il nucleo originale della Pieve di S. Pietro, al sec.VI. La chiesa successiva fu voluta da Matilde di Canossa nel 1107. Di questa rimane parte del campanile e al suo interno, due finestre ogive che hanno ornato la cella campanaria fino agli inizi del 1800. Il 5 luglio 1626 Margherita Gonzaga, vedova di Vespasiano, pose la prima pietra della nuova chiesa progettata da G. A. Cariola. La costruzione fu interrotta per guerre e carestie fino agli inizi del sec. successivo. In questo periodo scomparve il *Matrimonio mistico di S. Caterina*, tavola del Parmigianino ora a Bardi.

Pietro Antonio Maggi, maggiore architetto viadanese, già dal 1730 si occupò della stuccatura della chiesa di S. Pietro, decoro che continuò sotto G. B. Galli. La *Lapide Sepolcrale*, del Maggi (1770), esiste nella prima cappella entrando a destra (*cornu epistolae*).

-***Organo***, 1741, di Andrea Boschini,; con meravigliosa cassa ed elegante cantoria, opera coeva del nostro Vittorino Savazzi, ricca di intagli, ornati e stemmi: nobili Bonanomi, prevosto Lodovico Canuti, Bongiovanni. Il Boschini di Dosolo, era cognato di Pier Antonio Maggi in quanto avevano sposato le due sorelle Martinelli, delle quali in Archivio di Stato di Mantova esistono le doti. Il Maggi si sposò1732 con Maria Maddalena Martinelli

figlia, per l'appunto, del *nauta* o capitano Francesco e di Anna Tonni veneziana, nella chiesa di S. Martino. Nel 1749 pure il Maggi si offrì come comandante del “bergantino” con ventiquattro remi posto a guardia dei confini fluviali del Marchesato, senza alcun emolumento.

Ma ritorniamo all'organo. Questo fu restaurato nel 1871 da Gaetano De Vecchi di Pavia, poi da Giuseppe Santambrogio e Gabriele Bossi di Bergamo, più recente da Giuseppe Rotelli di Cremona. L'attuale restauro, senza le canne asportate da la possibilità di ammirarne gli ornati in cui è inserito.

-***Ancona del Crocifisso***, legno dorato, opera ardita di Antonio Valentini XVIII sec., viadanese. L'ovale al centro, olio su tavola, rappresenta la Madonna e S. Giovanni ai fianchi di un Crocifisso ligneo, il cui originale è ora sull'altar maggiore; le tre tele dipinte in alto, olio su tela, raffigurano due religiose ai lati dell'Annunciazione. I dipinti sembrano opera di Giovanni Morini (Viadana 1737 ca.-1818). Il Crocifisso attuale è stato donato dalla famiglia Guerreschi, tolto dalla loro cappella *in dlā Cünsā*, che fa da spartitraffico in via Garibaldi.

-***S. Isidoro agricoltore orante la Madonna con angelo e buoi trainanti l'erpice***, olio su tela, sec. XVIII. Protettore degli agricoltori e di Madrid. Di lui erano invidiosi i colleghi contadini che lo accusavano di lavorare poco per dedicarsi alla devozione. Stanco cedette al padrone la sua spettanza in natura tenendone solo la paglia che si trasformò miracolosamente in grano. Cambiato padrone, questo volle verificare quanto trascurasse il lavoro per pregare; in effetti lo trovò che pregava, mentre alcuni angeli aravano.

04 - Madonna della Baghella, Via Cagnola-Via Baghella. Prende il nome probabilmente dalla famiglia Baghelli o dal fosso omonimo. Anticamente segnava il confine del Borgo Scutellaro con quello di S. Maria e di conseguenza, più recentemente, quello tra le parrocchie di S. Maria Ann. e S. Pietro. Giacomo Borettini, padre di “Pedar”, al secolo Pietro, gli aveva raccontato da piccolo, la seguente storia. “Nella notte profonda un uomo stava tornando alla sua casa dopo una lunga giornata di lavoro. Mancavano cento metri al chiesolino (*Maistà*) della Cagnola, quando sentì un tintinnio di (metalli): ferri. Si fermò.....ascoltò.....e nel silenzio della notte una voce tuonò dicendo (in italiano): «Lavorate pur bene che gente non si vede!». L'uomo che voleva arrivare a casa riprese in fretta il cammino, ... ma fatti alcuni passi, la voce ancora risuonò (sempre in italiano): «Lavorate pur male che gente mi pare». Poi silenzio totale. L'uomo allungò il passo e nell'andare intravide alte figure imbacuccate e immobili. All'indomani la gente che passava di lì vide profonde buche scavate tutt'intorno al chiesolino. Dissero che quelle alte ombre erano di briganti che li cercavano un tesoro.”

05 - Pavesina e Grotta, via Pavesina. I toponimi derivano dagli antichi proprietari: Pavesino Avigni e famiglia Grotti o Crotti. La “Pavsina” costituiva quasi una frazione con sua chiesetta, ora distrutta, usata anche per la dottrina dei bambini della zona e come centro di aggregazione non solo ecclesiastico. Il pittore Pietro Ghizzardi nativo della Pavesina scriveva “mi richordo appena da stare sul mio lettino sentivo il suono di una champanélla e proprio quèlla champanella compreza la sua chiezetta e dove è pozata quella chiezetta era è anchora proprietà di mio nonno e sempre ereditaria da suo padre...”. Continuando a scrivere di fossi ecco due fatti avvenuti durante la Fera in sla Pavsina. Al mattino, l'arciprete di S. Pietro, sotto la cui giurisdizione parrocchiale la Pavesina si trova, vi celebrava la messa solenne con l'intervento della banda “in contrapunt” che suonava di sacro. Nel pomeriggio, seguiva il concerto sempre della banda che si esibiva nel repertorio profano. Una volta i “Pavesinesi” fecero uno scherzo ai “banditi”. Il palco per il concerto veniva costruito su di un fosso facendolo appoggiare alle piante del rivale. Tagliato uno di questi sostegni, la banda precipitò nel fosso. “Brognu” ne uscì col basso pieno di ranina. Un'altra volta il maestro disse al solito suonatore “Brognu” :«Ma suna in la!» E di nuovo: «Suna in la!» e il “bandito” continuò a spostarsi fino a cadere nel fosso.

06 - S. Antonio Abate a Salina. S. Antonio Abate viene invocato anche per guarire il fuoco sacro. Le condizioni per ottenere la grazia, sarebbero le seguenti. L'ammalato e colei che farà da tramite col Santo, che deve essere la terza di tre sorelle, hanno l'obbligo di essere digiuni: il mattino è il momento migliore. La segnatura deve essere ripetuta consecutivamente per tre mattine. L'infermo non deve avere indumenti di lana a contatto epidermico. La parte affetta da fuoco di S. Antonio deve essere priva di creme, pomate o altri medicamenti. Prima o dopo la segnatura si devono recitare le preghiere che si conoscono: Padre Nostro, Ave Maria, Angelo di Dio ecc. Servono: acqua santa e foglia di rasa (more) oppure di rosa. Si fa il segno della croce e si recita parte in dialetto e parte in “lingua”, la seguente preghiera: «San Fasar lè andà a suscar./ San Mart la fa purtar da mangiar./ Acqua sorgente/ foglia pungente/ ad la Santissima Trinità/ per intercessione ad la Beata Vergine e del Santissimo/ al fogo la grazia ad guarir/ al fog sugar./ Sia lodato e ringraziato ogni momento al Santissimo Sacramento». Si dicono la posizione anatomica, il nome, il cognome e dove si trova la persona; se non presente si aggiungono: la via, il numero civ. e la città del malato. Secondo modo; si inizia col segno della croce e pregando, si intinge nell'acqua santa un pennellino sottile e si forma un cerchietto attorno al male, si segna con la croce la parte interessata pronunciando INRI per tre o quattro volte sempre con preghiere, si termina col segno della croce. Dettatami da Elvira Avigni il 27 ottobre 2003.

07 - Beata Vergine Addolorata, bivio via Volta-via Marengino. Lasciata alle spalle Salina. Affidiamo la storia di questa chiesetta a don Guido Tassoni che fu anche parroco di Salina. “... la notte del 6 agosto 1615 –di martedì- in chiesa (S. Antonio Abate di Salina) furono rubati vari oggetti sacri ed anche la pisside col SS. Sacramento dopo aver scassinato il tabernacolo. Il grave sacrilego fatto sconvolse gli animi e furono indette varie funzioni di riparazione per l'orrendo sacrilegio fino a tanto che il 15 agosto, dopo nove giorni fu ritrovata la pisside con le particole in una macchia di spine presso l'angolo dove ancora oggi la via Volta si immette in quella che viene da Buzzoletto. Nel 1696 l'arciprete di Viadana, mons. Guido Feliciano Avigni acquisì un beneficio della parrocchia, per tramandare ai posteri la memoria del furto sacrilego e del ritrovamento, fece ricostruire nell'angolo della pubblica via una cappella votiva (m 3,20 per m 2,30) dedicata alla Beata Vergine Addolorata. Ciò si rileva anche negli atti di fondazione del citato Beneficio Avigni del 1726 conservati nell'archivio del Castello di Viadana.” In seguito Don Guido Tassoni, dopo aver restaurato la cappella, vi collocò una statua in marmo di Carrara della Beata Vergine Immacolata di Lourdes che fu solennemente benedetta il 15 Agosto 1963... esattamente sessanta'anni dopo!

08 - L'ippocastano. Chi ci accoglierà in questa XIV Giornata del Paesaggio, come nei 2 anni precedenti è sempre Ivo Ludi che ringraziamo per la sua ospitalità in questo luogo che porta il nome *L'ippocastano*. Si dice che il frutto dell'ippocastano, o castagna matta, abbia proprietà miracolose. Si consiglia di tenerne sempre uno in tasca o nella borsa contro il raffreddore e la tosse. In effetti le castagne vengono utilizzate soprattutto in fitoterapia e cosmetica per la realizzazione di creme. Nonostante questi frutti non siano commestibili per noi, in passato venivano utilizzati dai Turchi per curare i cavalli affetti da bolsaggine e da questo uso origina il nome di ippocastano, cioè castagna dei cavalli.

Museo Civico Viadana,

Luigi Cavatorta